

DIREZIONE **DEM**

Verso la direzione di mercoledì si scaldano le correnti interne. La terza via degli ex ppi fra Giovani turchi e renziani ■ **APAGINA 2**

STRATEGIA **QUIRINALE**

Napolitano chiude la porta alla sua rielezione ed esclude un nuovo scioglimento delle camere ■ **APAGINA 2**

VELENI **PDL**

Berlusconi minaccia la piazza. È il primo dei ricatti politici per ottenere un salvacondotto ■ **APAGINA 2**

■ ■ **M5S**

Beppe Grillo? Sembra un sessantottino

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**

«**S**oyez réalistes: demandez l'impossible». Siate realisti: esigete l'impossibile. Lo slogan "più bello, più profondo" del maggio francese - come poi lo definì il filosofo Philippe Sollers - risuona in queste ore in Italia. E fa a pagni con l'altrettanto famosa frase «Die Politik ist die Lehre vom Möglichen», la politica è l'arte del possibile. Le parole del *Caligola* di Albert Camus che Ernesto Che Guevara fece proprie, e con lui gli studenti francesi nel '68, poi quelli di tutto il mondo, contro le parole di Otto von Bismarck. La politica intesa come progetto rivoluzionario,

che sconfina nell'utopia, contro la politica dei conti con la realtà per quella che è, la *politique politicienne* che sconfina nel compromesso con l'avversario, anche fetente, perché la pace si fa con il nemico.

Ridotto all'osso, è il braccio di ferro in corso tra Beppe Grillo e Pier Luigi Bersani. Il primo è la reincarnazione del leader del Sessantotto: ventenne alla fine degli anni Sessanta, capelli lunghi e ricci, sia pure ingrigiti dall'età, un giaccone che è un aggiornamento dell'eski-mo.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **GOVERNO**

L'unica strada è lo scambio sul modello francese

■ ■ **SOFIA VENTURA**

Il modo in cui il Pd sta gestendo la fase politica attuale mi pare la conferma di quelli che ritengo essere i suoi limiti: si fa solo tattica. Il tentativo di formare un governo con il sostegno di un movimento del quale poco si sa in merito ai suoi possibili comportamenti e che nutre convinzioni perlomeno bizzarre rispetto, ad esempio, allo sviluppo economico o al ruolo della democrazia rappresentativa, e che difficilmente accetterebbe uno dei punti indicati dal segretario Bersani, cioè una regolamentazione interna

dei partiti, non è altro che questo.

L'inseguimento del Movimento cinque Stelle risponde al timore che altre soluzioni porterebbe a una nuova perdita di consensi per il Pd, a causa dell'odio nutrito dal "popolo" della sinistra nei confronti di Berlusconi.

Dunque, l'unica altra soluzione matematicamente possibile, l'accordo con il Pdl, è scartata perché rischierebbe di danneggiare il partito, nonostante le tante accorate dichiarazioni di responsabilità verso il paese.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **SOTTO IL VESUVIO**

Il progetto che può far ripartire Napoli

■ ■ **ARNALDO SCIARELLI**

Che la Campania sia napocentrica, al di là di eccellenze e miserie ubicate altrove, è fuori discussione. E, per la sua posizione mediterranea, può essere considerata la direzione della risultante di un sistema di forze meridionali tesa verso l'Europa possibile.

Ma la città ha bisogno di un progetto globale, senza possibilità di isteresi, ritardi anelastici irrecuperabili.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

■ ■ **ROBIN**

Rassicurante

La guerra di Silvio contro i pm, il popolo chiamato in piazza

contro le procure, il comizio nel corridoio di palazzo di giustizia.

Suona tutto così rassicurante in questi tempi oscuri, l'idea che le

buone cose di una volta non spariscono, il pensiero caldo e

confortante che il giorno che

Casaleggio prenderà il potere

assoluto avremo sempre un

legittimo impedimento

dell'avvocato Ghedini.

■ ■ **PD** > **IN DIFFICOLTÀ IL TENTATIVO DEL SEGRETARIO**



Renzi non si fa bruciare il cerino resta a Bersani

«Non faccio lo sciacallo. E il mio compito è fare il sindaco»: invocato da più parti torna a parlare lo sconfitto alle primarie

■ ■ **RUDY FRANCESCO CALVO**

Matteo Renzi è in campo. Martedì riunirà i parlamentari a lui più vicini per fare il punto della situazione. Ma non sarà certo lui a togliere le castagne dal fuoco a un Partito democratico che - lui lo dice senza giri di parole - le elezioni «le ha perse». Ma non sarà nemmeno lui a pugnare alle spalle Pier Luigi Bersani, mentre prova a dare una via d'uscita a questo paese: «Nello zoo del Pd ci sono già troppi tacchini sui tetti e troppi giaguari da smacchiare per permettersi gli sciacalli del giorno dopo».

Il sindaco di Firenze, nella sua *eNews*, che tornerà a pubblicare regolarmente dopo una pausa di qualche settimana, dà qualche suggerimento al segretario per provare a sfidare i grillini: i temi (abolire il finanziamento pubblico ai partiti e i vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali, provare ad attrarre con convinzione gli ex elettori di Pdl e Lega senza considerarli «appetati», far uscire i partiti dalla Rai) sono gli stessi che ha proposto nella sua campagna per le primarie e sulle quali non rivedica alcun *copyright*. Ma, rilanciandoli, tratteggia già un Pd diverso da quello attuale e da quello che qualcuno inizia già a

immaginare per il futuro, con un profilo schiacciato a sinistra. «Quelli che sono stati zitti durante le primarie e che poi ci spiegano che loro avevano capito tutto - scrive Renzi - sono insopportabili».

Cosa farà allora il sindaco? Per ora rimane a guardare. Non parteciperà «ai caminetti di partito», quindi probabilmente nemmeno alla direzione di mercoledì prossimo, né «al festival delle candidature»: non sarà certo lui a mettersi a capo di una

aperta a tutte le forze parlamentari, ma già nei contenuti chiaramente orientata a ottenere l'appoggio del M5S. Dal quale ieri è venuto però uno stop: prima, Beppe Grillo ha denunciato sul suo blog il «mercato delle vacche» che il Pd starebbe tentando in parlamento nei confronti dei senatori a cinquestelle, poi Gianroberto Casaleggio intervistato dal *Guardian* ha ribadito che il MoVimento «non voterà mai la fiducia a un governo». I dem

stanno attenti a smentire qualsiasi voce di trattative sottobanco con i grillini, ben sapendo che solo dimostrandosi «limpidi» possono sperare di incunearsi tra le file del M5S con la loro proposta. Che -

insiste Bersani - «non ha subordinate». Il governissimo o qualsiasi accordo con il Pdl, che pure qualcuno nel Pd caldeggia, per il segretario è fuori discussione.

Un invito alla calma viene intanto da Romano Prodi, al quale sono stati attribuiti contatti con esponenti emiliani del M5S, smentite però da entrambi i fronti. «Lasciamo depositare la polvere - afferma intervistato dal *Tg1* l'ex premier - in questo momento girano insulti e tensioni post-elettorali. Mettiamoci un pochino a pensare e a vedere come si può ricostruire un minimo di governabilità per il paese».

@rudyfc

CRISI **LUNGA**

Senza governo: lo spettro belga si allunga sui palazzi della politica italiana ■ **APAGINA 3**



soluzione pasticciata, che non passi dalle urne. Ma se Renzi vuole proporsi agli elettori come candidato premier di un Pd convintamente riformista, in grado di abbattere gli steccati tradizionali degli schieramenti e di prosciugare il bacino elettorale del M5S, non può pensare di non fare i conti proprio con il Pd medesimo. Non può prescindere, cioè, dal partecipare a un dibattito congressuale del quale si iniziano a intravedere i primi albori in vista della riunione della direzione nazionale, fissata per mercoledì prossimo.

Li Bersani chiederà un sostegno alla sua linea di una proposta

EDITORIALE

Ma il tempo sta per arrivare

■ ■ **STEFANO MENICINI**

Matteo Renzi fa benissimo, nell'interesse proprio e di tutto il Pd, oltre che nel rispetto del diritto-dovere di Bersani di giocarsi fino in fondo la partita.

La rinnovata lealtà al segretario rende ancora più incisiva l'operazione compiuta durante la campagna elettorale, quando il sostegno al candidato è servito a Renzi a conquistare la simpatia di quella parte di Pd che nelle primarie l'aveva avversato come «oggetto estraneo». Chiamarsi fuori dal branco degli sciacalli suona più forte oggi, mentre si moltiplicano i segnali di sfaldamento addirittura nell'*inner circle* del Nazareno: Renzi più fedele a Bersani dei bersaniani stessi, si dirà.

È chiaro però che Renzi può permettersi tanta signorilità perché la posizione di Bersani è oggettivamente esposta. La speranza di trascinare la «proposta ai grillini» fino a fine marzo (quando potrebbe tenersi il dibattito parlamentare sulla fiducia) appare labile. Milita contro di essa anche la preferenza del Quirinale sulla quale titolava ieri *Europa*: dare un incarico solo a chi abbia ragionevoli *chances* di trovare una maggioranza al senato. Dovesse presentarsi oggi da Napolitano, Bersani questa *chance* non l'avrebbe.

Bisogna vedere se la proposta rimarrà in piedi, o se le attuali condizioni cambieranno. Sembra arduo, considerando il piano descritto da Casaleggio al *Guardian*: M5S vuole conquistare la maggioranza assoluta dei voti in prossime rapide elezioni, e poi governare da solo. Una versione risoluta di quella vocazione maggioritaria sulla quale nel Pd si sono sprecate tante stupide ironie, diciamo.

Se diverse ipotesi devono ancora consumarsi, Renzi fa bene a tirarsi fuori dal falò e dai caminetti. E se è sincero lo slancio nei suoi confronti che sale dagli angoli più impensati del Pd, tutto il partito farebbe bene a tener da conto colui che pare diventato l'ultima risorsa prima del fallimento.

Dopo di che anche il sindaco deve sapere una cosa. Non esistono scorciatoie per palazzo Chigi. Dalla conquista e dalla rifondazione del Pd dovrà per forza passare, più prima che poi. Capiamo la riluttanza e forse la sfiducia, finché ancora prevalgono nel gruppo dirigente interpretazioni della sconfitta degne del Pci 1979 (allora la colpa era della Dc e della solidarietà nazionale, oggi è di Monti e della sua austerità: si sa come andò a finire dopo). Ma dal dovere di cambiare i connotati al Pd non si scappa.

@smeninichini

Chiuso in redazione alle **20,30**

■ ■ I DEM VERSO LA DIREZIONE

Gli ex popolari in cerca di una terza via tra Giovani turchi e renziani

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

L'appuntamento di mercoledì prossimo si preannuncia come il più delicato nella storia del Partito democratico da molto tempo a questa parte. Sembra difficile, allora, che venga accolta la richiesta di trasmettere la riunione della direzione in diretta su *YouDem*, avanzata dal vicepresidente dell'assemblea dem Ivan Scalfarotto, che riprende la proposta lanciata dai dirigenti milanesi del Pd Emanuele Contu e Marco Campione e citata da Marco Esposito. Sul tavolo della discussione, secondo molti, non c'è solo la prospettiva di dare un governo al paese, ma la stessa sopravvivenza del partito, almeno così come lo conoscia-

mo.

Perché se Bersani per il momento ha in testa solo la prospettiva di un «governo di combattimento» su cui far convergere il MoVimento 5 stelle, c'è già chi si prepara a porre il tema di una linea politica che va corretta in maniera drastica. A portare il tema in direzione saranno certamente i Giovani turchi, che hanno iniziato a far sentire la loro voce già nelle primissime ore dopo il voto. Quelle dichiarazioni dal sen fuggite all'Acquario romano sono diventate pian piano interviste sui giornali e mercoledì prenderanno la forma di una linea politica che non coincide necessariamente con quella del segretario. In breve: bene il tentativo del governo di scopo coinvolgendo il M5S, ma se non va, si torni subito al voto con una

linea politica più netta. No, quindi, a un esecutivo tecnico con il Pdl, ma anche a una candidatura di Matteo Renzi: due scelte che sarebbero «suicide dinanzi al voto espresso dagli elettori il 24 febbraio», si spiega su *Left wing*, blog di riferimento di quest'area. Il Pdl, in breve, deve connotarsi come un partito marcatamente di sinistra, bocciando le politiche di rigore imposte dall'Europa e parlando ai ceti popolari. Un programma che, inevitabilmente, dev'essere portato avanti da una nuova generazione di dirigenti. E loro sono pronti.

Si profila, quindi, uno scontro (magari al congresso) tra Giovani turchi e renziani? A cercare una terza via potrebbero essere gli ex popolari. AreaDem si riunirà martedì, alla vigilia della direzione, per stabilire una linea comune. «Se qualcuno

pensa di inseguire Grillo su una linea più radicalmente di sinistra, più giustizialista, più di protesta, non ci troverà d'accordo – spiega un deputato vicino a Dario Franceschini – Bersani ha saputo tenere il Pd su un giusto crinale di equilibrio e ci ha trovato d'accordo. Non ci muoviamo da lì». Sull'ipotesi di un governo che poggi sull'intesa con i grillini, AreaDem sostiene il segretario, ma sul possibile esito c'è un profondo scetticismo. Tuttavia, da queste parti non sono convinti che l'unica speranza per il futuro sia Matteo Renzi, come dichiarato più volte in questi giorni da un altro ex ppi come Enrico Letta: «Non ci arrendiamo a un'alternativa tra destra e sinistra dentro il Pd. Al congresso sosterremo chi saprà rappresentare una posizione di equilibrio».

@rudylf

■ ■ QUIRINALE

Napolitano chiude la porta alla rielezione. E i grillini si chiamano fuori

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Il viaggio in Germania è finito, da oggi Giorgio Napolitano potrà pensare solo all'Italia. Non che i giorni a Monaco e Berlino siano stati di tutto riposo dalle vicende nazionali. Notizie, dichiarazioni, ipotesi varie lo hanno inseguito, anche perché questo dopo-elezioni lo ha messo inevitabilmente al centro della scena.

Tutti guardano al Colle e alle decisioni che da lì potranno venire. Dopo lo «*cha-peau*» di Grillo, ieri Gianroberto Casaleggio ha usato toni molto più freddi: «Il presidente della repubblica deciderà a chi affidare il mandato. Deciderà se esistono



le condizioni per la formazione di un governo e se il governo avrà la fiducia della camera e del senato. Non vogliamo entra-

re in quel processo». Come a dire che il M5S si chiama completamente fuori. Anche dalle consultazioni, alle quali Grillo aveva annunciato di voler partecipare personalmente?

Ma il *refrain* di questi giorni ha riguardato soprattutto la proroga o la rielezione del presidente, magari per il periodo necessario a guidare il processo per mettere l'Italia in sicurezza. Un appello in tal senso è venuto ieri dalla componente dei liberal del Pd con Enzo Bianco, ma a ritenere utile la permanenza di Napolitano al Quirinale sono in tanti e trasversali.

Ieri, però, il presidente è tornato ad escludere entrambe le eventualità, sia quella del mandato a termine («non esiste

per il Quirinale»), sia quella della ricanidatura («la carta d'identità conta. Non credo sia onesto dire "tranquilli, posso fare il capo dello stato fino a 95 anni"»).

In un passaggio del lungo intervento all'università Humboldt sulla costruzione dell'Europa politica e delle leadership europee, Napolitano ha detto che «non ha senso esprimere valutazioni sull'idoneità e la qualità di chi è stato chiamato ad assumere, per volontà popolare democraticamente espressa, i più alti incarichi di direzione nei governi nazionali e nelle istituzioni europee». Un riferimento alle polemiche sui giudizi offensivi di Steinbrueck e dell'*Economist*.

Quanto alle sue prossime mosse, il

capo dello stato non ha offerto sponde: a chi gli chiedeva un commento sull'intervista di Pier Luigi Bersani a *Repubblica* ha risposto di non aver letto i giornali italiani. Sulle ipotesi di un nuovo ricorso alle urne, ha chiarito di non avere poteri di scioglimento e di dubitare che possa pensarsi il suo successore. «Andare a votare di nuovo non mi interessa – sono state le parole di Napolitano – l'importante è dare un governo all'Italia». Infine, un po' di ottimismo: «Ogni volta che si vota in un processo democratico ci sono delle incognite, come negli altri paesi. Siamo sereni, abbiamo fiducia nelle nostre potenzialità». Speriamo abbia ragione lui.

@mcolimberti

■ ■ IN ITALIA DISOCCUPAZIONE-RECORD



Al 38,7% tra gli under 24

Disoccupazione giovanile a livello record in Italia. A dirlo è l'Istat che fotografa la drammatica situazione: a gennaio la disoccupazione under 24 è arrivata al 38,7 per cento, il dato peggiore dal 1992. E la disoccupazione, a livello generale è salita all'11,7 per cento: anche in questo caso si tratta del tasso più alto dal quarto trimestre 1992. Livelli record anche per il 2012, soprattutto per quanto riguarda i contratti a tempo determinato: i precari, secondo l'Istat, lo scorso anno sono arrivati a quota 2,8 milioni.

■ ■ IL GIOCO AL MASSACRO DEL PDL

Berlusconi minaccia la piazza. È il primo dei ricatti per un salvacondotto

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

«Un milione in piazza, gliene porto...», ha sbattuto il pugno sul tavolo con Alfano, ex Guardasigilli. Una manifestazione nazionale a Roma contro i giudici. Chissà se per caso o per scienza fissata per sabato 23 marzo, san Turibio, giurista e grande inquisitore del tribunale di Granada nel XV secolo. Una manifestazione di piazza negli stessi giorni in cui si starà tentando l'impossibile, subito dopo l'insediamento delle camere, per trovare una soluzione di governo per il paese. Quando si dice il senso di responsabilità. Ma così è fatto Berlusconi. La manifestazione è il suo modo di condizionare la crisi politica post-elettorale, è la minaccia

di avvelenarlo al punto da rischiare incidenti in un clima già teso, una sorta di ricatto politico ai massimi vertici istituzionali nell'antica convinzione che qualcuno, lassù, possa fermare la macchina della giustizia e dargli un salvacondotto politico.

L'illusione ottico-politica, per i pochissimi che s'erano sforzati di crederci, è durata poche ore. A destra tutto è come prima: anzi, molto peggio di prima. Perché ad organizzare una manifestazione di piazza a livello nazionale contro i magistrati con treni speciali, navi e torpedoni non era mai arrivato. Al più aveva fatto fare un po' di fracasso davanti alla procura di Milano dai descamisados della Brambilla, della Santanchè e dell'infaticabile Mario Mantovani. Due giorni fa la notizia dell'indagine



della procura di Napoli sulla compravendita di voti, con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito ai partiti nei confronti di Silvio Berlusconi per l'affaire De Gregorio, il senatore ex dipietrista, tra i protagonisti della

cosiddetta «Operazione libertà diretta a ribaltare il governo Prodi». Ieri a Milano la conferma da parte dell'avvocato generale della condanna a quattro anni di reclusione per Berlusconi nel processo Mediaset. Per non citare le possibili sentenze di condanna in arrivo nel processo per la pubblicazione delle intercettazioni nell'indagine su Bnl-Unipol – i pm hanno chiesto un anno di reclusione per Berlusconi – e per il caso Ruby, in cui il Cavaliere è imputato per concussione prostituzione minorile.

Questo è il quadro. E così coi risultati delle urne che sembrano consegnare al Quirinale soltanto un quadro di ingovernabilità, il Pdl – terzo partito dopo il MoVimento 5 stelle e dopo il Pd – come nel romanzo del *Ritratto di Dorian Grey* è tornato ad

essere quel che è: un gruppo di pressione che ha assunto le fattezze di un partito a tutela degli interessi personali del suo proprietario. Un Pdl che da giorni con tutta la sua nomenclatura strepita, solidale con Berlusconi: «Bisogna dire basta alla magistratura che vuole eliminare gli avversari che non si riescono a eliminare dalla scena politica». Aggiunge Cicchitto: «È evidente che si tratta di un assalto giudiziario, una sorta di soluzione finale perché Berlusconi e il Pdl non sono stati eliminati per via politico-elettorale». Ma, novità dello scandalo De Gregorio a parte, le sentenze che pendevano sul capo di Berlusconi erano già lì. I processi erano solo stati rallentati per non interferire con la campagna elettorale: che non funziona da candeggina. @francelosardo

Lo spettro belga



■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

Se la situazione s'incartasse sul serio, se cioè non si trovasse una soluzione alla crisi, se fallissero tutti i tentativi di formare un esecutivo, davanti all'Italia potrebbe pararsi uno scenario di tipo belga. A Bruxelles la crisi durò 535 giorni, un record, e il bello è che la situazione economica non mostrò gravi segni di peggioramento.

Ma da noi? C'è da farsi venire i brividi, a pensare a un paese per qualche mese senza governo, o meglio, con un governo con poteri ridotti, in carica per l'ordinaria amministrazione, cioè l'esecutivo Monti frutto di un'altra stagione che resta al suo posto «per il disbrigo degli affari correnti»: perché «un governo ci deve essere sempre – spiega Marco Olivetti, docente di diritto costituzionale – in base al principio della continuità degli organi costituzionali». E infatti fino al momento in cui un nuovo governo non presta giuramento, «vive» quello precedente. Monti, appunto.

L'ipotesi di una sua *prorogatio* in verità è stata fatta balenare dal meno dotto di tutti, Beppe Grillo, e rilanciata da suoi ammiratori, come il giornalista Giuseppe Cruciani ieri a *Agorà*. «Monti sta lì per gli affari correnti e intanto il parlamento fa le leggi». Un'ipotesi che indubbiamente ha un che di paradossale, se non altro perché, per funzionare, presuppone un accordo tra tutti i partiti (che poi è il contrario di quanto i grillini propugnano). Ieri però è stato lo stesso premier a bollare l'ipotesi come «un ballon d'essai», nella consapevolezza che il Pd a «prorogare» un governo che, secondo la vulgata di queste ore del Nazareno, è fra le principali cause del calo di consensi, non ci pensa proprio. «Il problema di Mario Monti – nota Stefano Ceccanti – è che «ha assunto un ruolo politico, non è più super partes, e questo complica tutto: il governo Monti che si presentasse alle nuove camere non sarebbe più quello della scorsa legislatura. Detto questo, è chiaro che

Una crisi lunga

L'Italia potrebbe restare senza un governo con pieni poteri per diverse settimane, forse mesi. Come di recente è successo al Belgio. Ma Monti: «Una proroga del mio esecutivo? Solo un ballon d'essai»

resterebbe in carica per l'ordinaria amministrazione». Per un tempo che adesso nessuno può predefinire, «non c'è nessun limite costituzionale», osserva Olivetti.

Politicamente, secondo alcune voci, al Quirinale si starebbe prendendo in serissima considerazione uno scenario, se non proprio di tipo belga, comunque di «crisi lunga», fatta di incarichi pieni e forse anche esplorativi, di «giri» di consultazioni del capo dello stato e degli «incaricati», mentre i partiti scrutano quel che si muove sulle colline di Nervi, novella rocca di Radicofani del Ghino di Tacco di oggi, il gran capo del Movimento 5 stelle.

Mentre sull'altra e più nobile altura, quella del Quirinale, Giorgio Napolitano, proprio sul limitare del suo settennato, cercherà di far quadrare il cerchio di una governabilità che ad oggi pare chimerica. «Rinvviare» Monti alle camere per porre i partiti di fronte alle loro responsabilità? Forse al Quirinale si è pensato anche a questa possibilità, peraltro

di dubbia «forza» giuridica.

Non ci sono precedenti, tranne forse uno, citato da Olivetti: nel 1948 Luigi Einaudi, appena eletto capo dello stato, «saltò» le consultazioni (che com'è noto non sono costituzionalmente dovute) e il conferimento dell'incarico a Alcide De Gasperi, il quale si limitò a rimpastare il suo governo per cui chiese la fiducia del primo parlamento repubblicano. «Però a me parrebbe una forzatura – obietta Michele Ainis, anch'egli docente di diritto costituzionale –, se non si trova una soluzione il capo dello stato, cioè il successore di Napolitano, dovrebbe scegliere le camere. La possibilità di minacciare lo scioglimento aiuta a trovare una soluzione».

Già, perché Napolitano questa «possibilità» non ce l'ha, non ha il potere di sciogliere il parlamento – siamo nel famoso semestre bianco. Per questo, lo stesso Ainis, che pure non auspica un logoramento della situazione, ritiene che nel caso peggiore «un breve anticipo del settennato di Napolitano consentirebbe al nuovo capo dello stato di usare la minaccia di mandare tutti a casa». Eppure è tutto nelle mani del presidente. Nota Ceccanti che «vale fino in fondo la metafora dei poteri presidenziali come una fisarmonica: essa si chiude quando le forze politiche sono in grado di dare al capo dello stato soluzioni praticabili; si apre invece fino all'estremo, con la formula degli esecutivi del Presidente, quando queste ultime si rivelano, come oggi, palesemente inconsistenti».

Allo stato dei fatti, nei palazzi della politica si registra una situazione di «caos calmo», determinata, da ultimo, dal fatto che Grillo non si lascia «internizzare» – come si esprime un alto dirigente del Pd – allontanando l'ipotesi dell'intesa Pd-M5S. Non è chiaro se Bersani, se la «sua» ipotesi dovesse saltare, sarebbe disponibile ad assecondare altre soluzioni. Girano nomi di attuali ministri per guidare esecutivi super-tecnici (Passera, Cancellieri, Barca pare fuori), non sembra sulla rampa di lancio quello di Ignazio Visco. Napolitano rientra dalla Germania e trova una situazione al buio. E lo spettro del Belgio allunga la sua ombra sui muri dei palazzi della politica italiana. @mariolavia

■ ■ SOTTO IL VESUVIO

Il progetto che può far ripartire Napoli

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ARNALDO
■ ■ SCIARELLI

Ha bisogno di un vero e proprio concorso sinergico di forze, seppur diverse, tese al bene comune da realizzare attraverso un sistema Pert/Cpm in modo da tenere sotto controllo costante l'intensa complessità progettuale, senza sbavature. Sistema integrato, non si sconvolge nessuno, utilizzato inizialmente per la progettazione e per la costruzione di sottomarini nucleari e la manutenzione progressiva di impianti. E oggi filosoficamente adottato da grandi imprese per la realizzazione di strade, ponti, gallerie, straordinarie e grandi infrastrutture. Una vera e propria programmazione reticolare avente come componenti le attività, i vincoli o legami fra le attività stesse, le date prefissate, il calendario complessivo. E questo progetto non può che avere nel Porto di Napoli – senza ovviamente dimenticare le interconnessioni aeroportuali ed al di là di soluzioni contemporanee per banchine, fondali e recuperi logistici interni – la piattaforma programmatica, trasportistica, industriale, edile, turistica e culturale. Tale da diventare leader di un consorzio operativo Porto, Bagnoli Futura, Terme, Mostra per realizzare un programma insiemistico per lo sviluppo economico, provinciale e regionale. Tale da diventare coordinatore dei traffici marittimi – provenienti da Suez – del Sud Italia da convogliare, con giorni di vantaggio reale sui porti anseatici, verso l'Europa. Tale da essere, con Vibo Valentia, centro del containeraggio mediterraneo. Tale da essere terminale della ipotizzata ferrovia Bari-Napoli coerente con il protocollo già sottoscritto da Alessandro Bianchi e da Mauro Moretti. Tale da diventare coordinatore dell'accoglienza di quattro milioni di visitatori degli scavi romani e di altrettanti della Pompei religiosa, diversi e divisi fra loro, in modo da renderli osmotici. E quindi tale da pensare a un progetto turistico per catturare molto più del 2,5 % del turismo mediterraneo. Capri, ed in parte Taormina, sono un'eccezione. Tale da diventare organizzatore di una bonifica territoriale attraverso edilizia civile e alberghiera, centri commerciali, porti turistici. Tale da diventare coordinatore dell'accoglienza della melomania internazionale, arricchendo la cosiddetta ed ipotetica città della lirica, da ripensare, con l'oscar mondiale di quest'ultima: cercando ovviamente di attuare un *fund raising* internazionale con la speranza di incontrare, in piccolo, centinaia di Andrew Carnegie.

Certo, purtroppo, in un territorio regionale come il nostro dove non si trovano 2.200 persone, fra professionisti, imprenditori e «benestanti», disposte a diventare tessera platino del San Carlo per risolvere il bilancio annuale di quest'ultimo è difficile parlare di sostegno privato alla cultura. È la solita differenza tra napoletanità e napoletanerìa. Da Masaniello al '99, al Risorgimento, al post Risorgimento, al laurismo, al doroteismo. Eccellenze straordinarie e poi il proliferare di classi dirigenti inadeguate, mediocri, pronte ad accattivarsi, come scrive uno straordinario inglese, la simpatia e la protezione dei potenti in danno di chiunque.

Tornando all'attualità la vocazione riformista e meridionalista di Caldoro è fuori discussione. Gli ideali sociali, progressisti e meridionalisti di De Magistris sono anch'essi fuori discussione, così come il suo desiderio, in piena onestà intellettuale, di governare nell'interesse dei cittadini. È ora necessaria una sintesi politica trasversale ma ovviamente progressista da realizzare con l'appoggio delle soluzioni governative, di breve o medio termine, che verranno e che tengano conto del pensiero del presidente. Con un progetto unitario, un vero e proprio insieme contenitore di N sottoinsiemi aventi tutti per caratteristica comune l'interesse generale. Opporsi al futuro è inutile. Con scelte politiche virtuose possiamo orientarlo.



■ ■ Caro Orlando, quindici giorni fa ascoltai in un localino di questi nostri paesi fra il lago di Bracciano e il mare il suo comizio conclusivo della campagna elettorale del centrosinistra, che contribuì a rianimarci dopo il silenzio tombale e l'abbandono da parte del Pd, dopo i giorni bellissimi delle primarie. Per circa due mesi passavamo davanti alle vertine dei fondachi con lo stemma Pd, ma mai una voce, una luce, una parola che ci dicessero qualcosa. I candidati che avevano messo quattro uova nel piatto raccogliendo più preferenze alle primarie, se ne fottevano della propaganda, di strappare voti agli altri partiti, grillini e Pdl in testa. E ora ci permettiamo di offrire a Berlusconi il senato e di dubitare del diritto di Bersani di ricevere l'incarico dal Quirinale.

Melania Turco, melania@melanialibero.it

Caro professoressa, la mia chiacchieratina di quella sera, prima delle elezioni, più che un atto di generosità verso un partito che non ci conosceva e che non conosceva, fu il dispetto di un elettore che praticamente voleva dire: «Se non mi richiami tu, parto volontario io». Mi ero stancato d'essere arrivato agli sgoccioli della campagna elettorale senza vedere un manifesto, senza trovare un depliant o volantino nella cassetta postale (c'erano quelli del cavaliere, di Casapound, di Fh), senza ricevere una stramaledetta telefonata che mi dicesse qualcosa e mi spingesse a uscire a mia volta dall'intorpidimento, dal comportarmi allo stesso modo: nessuno mi chiede il voto, a nessuno chiedo di votare. Questa è stata la condizione umana prima che politica in cui si sono trovati quanti fra noi, per tutta la vita, hanno svolto una parte silenziosa ma

attiva in ogni campagna elettorale. A completare l'opera di devastazione degli entusiasmi, ci si è messo prima il risultato del 25 marzo (è una settimana che non ci si telefona fra amici, per non guardarsi negli occhi), poi i primi brontolii dei soliti noti contro Bersani per una campagna elettorale che tutti sentivamo troppo bonaria ma nessuno ha osato provare a correggere in corsa, poi l'alluvionale urinaria intervista di D'Alema al "Corriere della Sera", il gioioso quotidiano del "quaieta non muovere": aprire la legislatura regalando subito a Grillo la presidenza della camera e a Berlusconi quella del senato (perché non direttamente al senatore De Gregorio?) Ieri, poi, ci s'è messo pure uno dei feldmarescialli del giornale, Antonio Polito, a spiegarci che, siccome il Pd vuole il maggioritario a doppio turno come in Francia e il Pdl il presidenzialismo, ben

potrebbero fare il governo Pd-Pdl e realizzare il presidenzialismo maggioritario. Appunto, come in Francia. Dimenticando che in Francia li fecero De Gaulle e Debré, non Berlusconi e Ghedini, più esperti in leggi ad personam che in riforme repubblicane.

Ma certi giornalisti scrivono sul ritmo della tarantella napoletana: ricorda Carosello? Vuole la mia opinione? Napolitano deve mandare Bersani in parlamento per avere la fiducia della camera; se il senato glie la nega, il centrosinistra subirà finalmente quel trauma che da volgo disperso lo ritrasformerebbe in popolo, lo sveglierebbe dal sonno, lo rispingerebbe alla lotta, a uscire dall'Ambra Jovinelli e riprendersi piazza San Giovanni. Ce la prendemmo perfino noi girotondini, che non avevamo la puzza del politichese sotto il naso.

... CRISI POLITICA ...

L'unica strada è adottare tutto il modello francese

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SOFIA
■ ■ VENTURA

Il tutto, poi, avviene in un clima surreale, dove alle proposte di Bersani di votare la fiducia, Grillo continua a rispondere picche. E se picche rimarranno, per il segretario Pd non ci sono subordinate: deciderà Napolitano.

Il governo sostenuto dal movimento di Grillo dovrebbe fare alcune poche cose e, prevedibilmente, traghettarci in tempi non lunghissimi a nuove elezioni. Le quali, nelle speranze dei dirigenti del Pd, dovrebbero consentire al partito di essere premiato per la propria responsabilità. In alternativa, la colpa del fallimento dell'accordo potrebbe essere riversata sul M5S, che pagherebbe dazio in occasione delle inevitabili elezioni che seguirebbero (ipotesi, questa, un po' ingenua, viste le ben diverse capacità di "narrazione" di Grillo rispetto a Bersani).

In entrambi i casi, comunque, la prospettiva rimane di breve termine, si tratta di "passare la nottata". D'altro canto Mi-

guel Gotor ha ieri affermato che il futuro non può nascere nelle attuali condizioni. Al futuro, dunque, ci si penserà. Peccato che se l'offerta politica e le regole del gioco non cambieranno in modo sostanziale, in quel futuro prossimo ci si troverà in condizioni non molto diverse da quelle odierne.

Il futuro, dunque. Non è vero, come afferma Gotor, che esso non può essere costruito nella situazione attuale, poiché sono proprio le crisi che offrono le opportunità di cambiamento. Il problema è che ci dovrebbero essere leader in grado di coglierle. E un leader degno di questo nome oggi si preoccuperebbe soprattutto di porre le condizioni per avviare quei cambiamenti delle regole del gioco in grado di garantire al prossimo giro, il possesso di quegli strumenti indispensabili (esecutivo forte e maggioranza ampia e omogenea) per mettere in campo una duratura e sicura guida dell'Italia.

In altre parole, Bersani dovrebbe avere il coraggio di proporre al paese (e spiegare ai propri elettori) un accordo con il Popolo della libertà per fare alcune poche cose

(anche alcune di quelle proposte al M5S), tra le quali, fondamentali, la riforma della legge elettorale e della forma di governo: elezione diretta di un presidente con poteri di governo, mantenendo un esecutivo basato sulla fiducia parlamentare, e sottrazione del potere di fiducia al senato.

Questi passaggi sarebbero cruciali per fornire un assetto istituzionale più solido e costruire maggioranze ampie. Il segretario Pd ha inserito tra le proposte per un governo che probabilmente non ci sarà un nuovo sistema elettorale sul modello francese. Ma non basta. Con tre forze politiche che posseggono un consenso simile (di cui una non facilmente collocabile sull'asse destra-sinistra) e variamente radicate sul territorio, il risultato non necessariamente garantirebbe la governabilità. Oltre al doppio turno per la camera è cruciale anche la spinta dell'elezione presidenziale a due turni con ballottaggio: essa renderebbe necessario il formarsi di una maggioranza assoluta di voti al secondo turno dietro a un presiden-

te, a sua volta capace poi di produrre l'effetto "luna di miele", ovvero l'effetto di trascinamento, sulle elezioni legislative. Che è quello che accade in Francia. È dunque necessario uno scambio "virtuoso", tra Pd e Pdl, tra doppio turno e presidenzialismo alla francese. E simili "costrizioni"

farebbero bene a entrambi i due maggiori partiti, che in un tale contesto sarebbero obbligati a riorganizzarsi per attrezzarsi a vincere una siffatta competizione.

Ma chi oggi ha in mano le carte non sembra avere la consapevolezza che a forza di pensare agli interessi della ditta ci si incammina solo verso la rovina, propria e di tutti. L'unica speranza che rimane è che chi ha avuto il coraggio e l'intelligenza di sfidare un appa-

to con un radicale progetto di ammodernamento della sinistra e dell'Italia, chi nell'attuale e sconcertante panorama politico pare l'unico a possedere le doti di un leader, dica finalmente una parola alta e forte ad un paese frastornato e continui la sua sfida per il bene dell'Italia.

Porre
le condizioni
per avviare
i cambiamenti
delle regole
del gioco

... M5S ...

Beppe Grillo? Sembra un sessantottino

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO
■ ■ MOLTEDO

L'uso frequente della parola rivoluzione, l'oratoria tipicamente extraparlamentare, fluente e rabbiosa e sarcastica. Il secondo è il tipico prodotto del comunismo emiliano: una miscela di pragmatismo empatico mai cinico, d'idealismo misurato, con i piedi per terra e con la stella polare della "politica innanzitutto". I tempi saranno molto cambiati rispetto all'epoca della "contestazione", e il Pci non c'è più. Ma lo spartito di oggi riecheggia quello di allora, da una parte il vogliamo tutto, la fantasia al potere (evocata da Gianroberto Casaleggio a piazza San Giovanni) dall'altra il Pci di Botteghe oscure che fatica a capire la radicalità del movimento studentesco, le sue istanze, il suo linguaggio, e che, nel mi-

gliore dei casi, cerca di ricondurlo nell'alveo della sua tradizione "togliattiana".

Sappiamo che le parole d'ordine del Movimento Cinque Stelle non sono solo estremistiche e di sinistra, e sappiamo che una forza del 25 per cento raccoglie un elettorato molto variegato, che sconfina nella destra e nel qualunquismo. Eppure il nocciolo duro ha il sapore del '68. Michele Serra si è ricordato sulla natura del grillismo, ammettendo di essere stato «vittima di sordità generazionale», di non essersi «accorto di quel che avevo sotto il naso, il primo segno storico della fine del silenzio giovanile». Ha parlato di un nuovo '68, riferendosi ai giovani, ormai per lo più trentenni e quarantenni che trainano il successo grillino. In

realtà, nel corso dei decenni, dagli anni Sessanta in poi, ci sono state, anche in Italia, diverse ondate di protesta, regolarmente etichettate come un nuovo '68. In mezzo il '77, che ebbe non a caso il suo epicentro a Bologna. Questa volta, a

rendere plausibile l'analogia con il '68, è il suo leader, più che la vasta base che lo segue. Per questo anche Serra ci ha messo a cogliere quel che stava succedendo sotto i suoi occhi. Senza Grillo, e il suo bagaglio sessantottino, difficilmente il sommovimento avrebbe preso

le forme di un movimento quale esso è e che tutti si arrovelano, adesso, per decifrarlo.

L'intuizione di Grillo, che nel corso degli anni ha combinato impegno artistico e impegno politico, anche questo un

Il movimento
ridà slancio
alla protesta
e conta
sulla rabbia
dei giovani

portato degli anni Sessanta, è stata la riproposizione dell'assemblearismo permanente e della rottura delle regole dettate dal conformismo dominante (la politica ridotta a genere televisivo, in particolare), una riproposizione resa possibile e ancor più ampia dai social network.

Con Grillo, il movimento diventa capacità di azione politica reale, proprio come avvenne nel '68, seppure per una breve stagione. Infatti, poi seguì la stagione dei gruppi e gruppuscoli che esaurirono la spinta propulsiva del movimento trasformandolo in una parodia, in piccolo - e alla fine degli anni Settanta pure pericolosa -, del Partito comunista, di quel picci che pure detestavano e che combattevano, ma che imitavano nelle sue forme organizzative e gerarchiche. Forme che, creando apparati, escludevano invece di tendere a includere,

com'è invece tipico dei grandi movimenti. A loro volta vulnerabili e spesso effimeri, proprio perché scarsamente e per nulla organizzati.

Grillo ridà dunque slancio alle pulsioni di allora, potendo contare sulla rabbia crescente di questo mondo in quest'epoca, e dei giovani in particolare. Per questo ora probabilmente teme il contagio e cerca di allontanare il momento del confronto duro con la realtà parlamentare e istituzionale e con le sue regole. I suoi insulti nei confronti di Bersani riecheggiano quelli sessantottini contro il Pci, contro il suo conformismo politicista.

In realtà, Bersani, diversamente dal Pci degli anni Sessanta e Settanta, non è l'avversario da battere né il capo di un partito che cerca di normalizzare un movimento concorrente, obbedendo al vecchio comandamento del «pas d'enne-

mie à gauche», nessun nemico a sinistra. Deve semplicemente comporre un puzzle impossibile. Altrimenti il disastro. Oggi, sia Grillo sia Bersani devono infatti confrontarsi con quanto scrisse John Kenneth Galbraith in una lettera a John Kennedy: «Politics is not the art of the possible. It consists in choosing between the disastrous and the unpalatable» (la politica non è l'arte del possibile. Consiste nello scegliere tra il disastroso e lo sgradevole). @guidomolledo

CITTÀ DI BATTIPAGLIA
Avviso di gara - C.I.G. 4902972C7A

SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Città di Battipaglia, Piazza A. Moro 84091, tel. 0828677111. SEZIONE II: DENOMINAZIONE: Concessione mediante l'istituto della finanza di progetto della progettazione, costruzione e gestione dell'intervento di riqualificazione edificio ex scuola elementare "E. De Amicis", Piazza Amendola ed aree limitrofe - (D.Lgs. 163/2006 e s.m.i.) - Art. 153 commi da 1 a 14); Importo presunto dell'investimento: € 22.000.000,00 di cui € 2.160.180,18 per IVA. SEZIONE III: Il bando, il disciplinare, il capitolato d'oneri sono scaricabili, gratuitamente, dal sito nella sezione "Bandi e concorsi". SEZIONE IV: PROCEDURA: Aperta. Criterio: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerte: ore 12.00 del 17/04/2013. SEZIONE VI: Fonte di finanziamento: Fondi del concessionario Il bando è stato inviato alla U.E. in data 21.02.2013 e pubblicato in data 26/02/2013 sulla GUCE nr. 5/40, e per estratto, sulla G.U.R.I. - V Serie Speciale - n. 26 del 01.03.2013 Responsabile del Procedimento: arch. Fausto Dragonetti - 0828677678 Battipaglia, 01.03.2013 Il Responsabile A.P.O. Ufficio Appalti Ing. Alfredo Paraggio

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia
Filippo Sensi

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Marina Magistrelli
Domenico Tadini

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Sostenitore 1000,00 euro
Simpatizzante 500,00 euro
Semestrale Italia 100,00 euro
Trimestrale Italia 55,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario: Allianz Bank
Financial Advisor Spa
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT05W0358903200301507239605

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia e Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»